

Una manovra non per-formante

di Pier Sergio Caltabiano*

Non possiamo, non dobbiamo e soprattutto non vogliamo assolutamente rassegnarci di fronte all'ennesima decisione politica che umilia, ancora una volta, il valore sociale, economico e culturale della Formazione nel nostro Paese. Presupposto di questo provvedimento è sicuramente anche la crisi internazionale, e quella greca in particolare, che ha contribuito ad evidenziare il ritardo italiano rispetto ad un quadro comunque globalmente critico. Ma andiamo a vedere i dati che fotografano questa situazione.

Innanzitutto nel 2009 il prodotto interno lordo si è ridotto del 2,4% negli USA, del 4,1% nell'area dell'euro e del 5% in Italia a fronte di un'espansione nell'economia emergente, pur rallentata, al 2,4%. In particolare nel biennio 2008-2009 la ricchezza in Italia è scesa di 6 punti e mezzo, quasi metà di tutta la crescita che si era avuta nei dieci anni precedenti. Inoltre il tasso di occupazione degli italiani resta basso: 57% nel 2009, 7 punti meno che nell'area euro. Il divario è più ampio per i giovani e raggiunge i 12 punti per le donne. Nel 2009 l'occupazione nella UE si è ridotta dell'1,9% mentre tra aprile del 2009 e marzo del 2010 in Italia si sono persi 815 mila posti di lavoro, ritornando sui livelli del 2000; inoltre, nei dieci anni precedenti la crisi, la produttività di un'ora lavorata è salita del 3% in Italia e del 14% in Europa quando parallelamente l'economia italiana è cresciuta del 15% contro il 25% dei paesi dell'area euro. E se il prelievo fiscale sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese (con l'IRAP) è più elevato di 6 punti rispetto alla media europea, il valore aggiunto del sommerso ammonta al 16% del PIL e tra il 2005 e il 2008 è stato evaso il 30% della base imponibile IVA: 30 miliardi di euro l'anno pari a 2 punti di PIL.

L'Italia è inoltre specializzata in settori che hanno fatto registrare nell'ultimo decennio vendite inferiori alla media europea: sono infatti più bassi i pesi dei settori tecnologicamente avanzati e la ridotta dimensione media delle imprese italiane, che sono il 40% più piccole rispetto a

* Presidente Nazionale AIF – Direttore Generale CTC – Presidente SIPNL.

E-mail: presidenza.aif@aifonline.it

quelle europee, rende ancor più difficile sostenere gli elevati costi dell'attività innovativa e di internazionalizzazione.

Questo scenario giustifica assolutamente la necessità di una diretta ed incisiva manovra finanziaria che da una parte contenga il debito pubblico e dall'altra determini i presupposti per lo sviluppo economico.

Se sul primo ambito della riduzione della spesa pubblica molti provvedimenti presi sono sostanzialmente condivisibili, poco invece è altresì percepibile rispetto ad un processo di reale attenzione alla ripresa economica del Paese.

Prima di esprimere brevemente alcune considerazioni sui provvedimenti che maggiormente determinano riflessi sulla formazione del nostro Paese voglio, in questa sede, condividere il rammarico del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che nella sua relazione all'assemblea annuale dell'Ente ha definito "macelleria sociale" la principale piaga economica del Paese: l'evasione fiscale. Un fenomeno che ogni anno vede globalmente un mancato introito di 100 miliardi di euro, determinando per il nostro Paese la non invidiabile prima posizione in materia fra gli Stati maggiormente industrializzati a livello mondiale.

Se su questa area si ritiene da più parti si debba intervenire in modo drastico, capillare, sistematico e quindi finalmente storico per l'etica e la giustizia sociale nel nostro Paese, in altri ambiti dobbiamo tuttavia sottolineare come alcuni provvedimenti non ci vedono minimamente concordi a cominciare dalla assimilazione dell'ISFOL agli enti inutili da sopprimere. Che questo ente, che rappresenta il più importante istituto italiano di ricerca sulla formazione e il mondo del lavoro, abbia bisogno di una rivisitazione culturale ed organizzativa può anche essere comprensibile e condivisibile, ma da qui a giungere alla sua drastica soppressione la riteniamo una decisione semplicistica e fuorviante.

Ancora maggiormente sconcertante è stato il provvedimento di tagliare del 50% i budget destinati alla formazione della Pubblica Amministrazione nel 2011, provvedimento che ha trasmesso, neanche tanto implicitamente, il messaggio della parziale inutilità della formazione proprio nell'anno in cui il Ministro del Welfare Sacconi ha dichiarato che la formazione dovrà essere strategica per lo sviluppo dell'Italia.

Nel constatare che, ancora una volta, nulla è stato previsto in merito alla defiscalizzazione particolare degli oneri investiti in interventi formativi dalle imprese private, prendiamo amaramente e conseguentemente atto che anche la Francia e la Germania hanno attivato le proprie manovre fiscali di contenimento del debito pubblico, pari rispettivamente a 100 miliardi di euro in tre anni e a 60 miliardi di euro in sei anni, ma senza toccare minimamente gli investimenti in formazione!!!

Anche sulla base di queste considerazioni denunceremo, in tutte le sedi istituzionali e professionali, la pericolosità di tale tipo di interventi per lo sviluppo non solo della Pubblica Amministrazione italiana ma della stessa economia globale del Paese, in quanto una P.A. e una *governance* pubblica efficiente e preparata rappresentano un presupposto imprescindibile per l'evoluzione sociale ed imprenditoriale in senso lato.